

COME UN'OMBRA NEL SONNO DEL GIORNO

UN RICORDO DI ALDA MERINI

ALESSANDRA GIANNITELLI

Occhi verdi, sorriso rosso fuoco e sigaretta: ce la ricordiamo più o meno così, la “Dafne accecata dal fumo della follia”^[1]. Se ne è andata come un verso di una sua poesia, una di quelle in cui amore e morte si intrecciano in una danza leggera e appassionata.

Lei, che nella vita ha sempre continuato a credere, fino all'ultimo respiro, nonostante la sua difficile e travagliata esistenza; “Io come voi sono stata sorpresa mentre rubavo la vita, buttata fuori dal mio desiderio d'amore” si legge in *Ballate non pagate* (Einaudi, 1995).

Eppure lei quella vita rubata l'ha difesa fino in fondo e nel suo “desiderio d'amore” è rientrata a forza e ha ricostruito sé stessa, tra i cocci che la malattia e la sofferenza le avevano lasciato.

Come “una fata che vuole che il suo Pinocchio diventi carne”^[2], Alda Merini ha accarezzato la vita con i suoi versi, nella attesa che la sua vita di legno un giorno assumesse sembianze umane e benevoli. Proprio in quei versi di speranza sta forse la dichiarazione della sua poetica, fatta di continue raffigurazioni di sé, nella cieca e disperata ricerca di un ruolo in una società diffidente che proprio non riesce ad accettarla per quello che è; la stessa società che ne riconoscerà poi l'ispirazione, senza però

riuscire a colmare del tutto il suo “vuoto d’amore”.

Lei sopra ogni cosa poeta, lei che ogni giorno si ritrova a fare i conti con le realtà di tutti i giorni – emozioni, crolli, disagi – legata, condannata alla poesia dalla vita stessa, in un eterno contrasto vita-poesia, spesso contrapposte eppure inscindibili.

Inizia tra gli ammonimenti di suo padre, Alda, ad innamorarsi delle parole, del suono che producono se lette ad alta voce e del coraggio che infondono se ripetute dentro di sé, dei versi che – attraverso una piccola finestra sul mondo – le consentono di gridare le sue emozioni, la sua “pazzia”. Ma cos’è in fondo la pazzia? Forse nessuno di noi ne è completamente spoglio, tanto da potersi considerare realisticamente al riparo. Solo è più semplice rintracciarla nella fragilità altrui (“Vogliono cibarsi della mia pena perché la loro forse non s’addormenta mai” – recita un verso di “Veleggio come un’ombra”).

Scoperta poco più che quindicenne da Giacinto Spagnoletti – che nel 1950 inserisce le poesie “Il gobbo” e “Luce” nell’*Antologia della poesia italiana contemporanea 1909-1949*) – il suo viaggio introspettivo avanza tra amori e poesia, che poi combaciano quasi perfettamente nella sua gravosa esistenza. Dall’esordio nel 1953 con l’antologia di versi *La presenza di Orfeo* alle raccolte *Paura di Dio*, *Nozze romane*, *Tu sei Pietro*, per poi approdare a *Vuoto d’amore* (1991), *Ballate non pagate* (1995), *La pazza della porta accanto* (1995), *Fiore di poesia* (1951-1997) (1998), *L’anima innamorata* (2000), *Clinica dell’abbandono* (2004) e molte altre, passando attraverso il cupo periodo d’internamento continuato tra il 1965 e il 1979 (che segue e precede altri episodi di reclusione), da cui scaturirà nel 1986 *L’altra verità. Diario di una diversa*, in cui la Merini ripercorre consapevolmente gli anni di detenzione, tra

episodi allucinanti e ricordi di sentimenti indescrivibili.

Poesia come forma di rivelazione, come terapia di vita, i suoi sono versi violenti che pure esprimono passione, amori teneri, soffici, ciononostante forti, quasi violenti. Sentimenti tersi e corporei allo stesso tempo, che si fondono a tratti con l'amore con l'iniziale maiuscola – l'amore assoluto – nell'ultima raccolta di cui purtroppo non è riuscita a vedere la pubblicazione, *Il carnevale della croce*, traguardo di un percorso mistico sviluppatosi negli ultimi anni della sua scrittura. Racconti in versi in cui è fortissima la percezione del corpo, in una sorta di antropomorfizzazione delle principali figure di religione cristiana.

Un'ultima, indelebile traccia della sua inesauribile voglia di vivere attraverso la scrittura.

[1] Alda Merini, "Un'armonia mi suona nelle vene" da *La terra santa*, Milano, Scheiwiller, 1984

[2] Id., *La pazza della porta accanto*, Milano, Bompiani, 1955